

Sanità. Medici ospedalieri autorizzati al lavoro in studio

Prorogata fino a dicembre l'intramoenia allargata

MILANO

È legge dopo il sì di ieri del Senato (237 voti favorevoli, 35 contrari e 2 astensioni) la proroga di termini in materia sanitaria firmata dal ministro **Renato Balduzzi**.

Cuore del provvedimento, la proroga della cosiddetta **intramoenia allargata**, che dà la possibilità al medico che lavora nel Ssn di visitare nel proprio studio, fuori dall'orario di lavoro, i pazienti se nella struttura pubblica dove opera non ci sono gli spazi adeguati per esercitare il regime privato. Dopo anni di rinvii, questa pratica si sarebbe dovuta concludere a giugno. Ma, in attesa di un accordo complessivo a cui sta lavorando il ministro, l'**intramoenia allargata** andrà avanti fino a fine anno.

Fino al 31 dicembre sono anche prorogati alcuni organi collegiali e organismi operanti nel **ministero della Salute**, dalla Commissione unica sui dispositivi medici alla Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive. Il ministro potrà poi «rinnovare la composizione del Consiglio superiore di

sanità, nominando il presidente e i componenti non di diritto, riducendo questi ultimi al numero di quaranta».

Critico nel suo intervento nell'aula al Senato, Ignazio Marino del Partito Democratico: «Da quindici anni si procede di proroga in proroga, non può essere questa la soluzione per disciplinare la libera professione dei medici». «Una legge già esiste - ha aggiunto Marino -, è stata approvata all'unanimità e non viene applicata. Erano stati stabiliti dei principi che da quindici anni sono disattesi: la tutela della continuità di cura, per cui l'attività privata dovrebbe

essere svolta solo all'interno del nosocomio al di fuori dell'orario di lavoro; il principio dell'equità di accesso alle cure e l'obbligo ad assicurare un numero di prestazioni nel pubblico non inferiore a quelle del privato».

Invece «ci sono medici onesti che applicano la legge senza subire un danno economico, anzi fatturando cifre superiori al milione di euro all'anno. Poi ci sono gli altri, che speculano sulla salute delle persone, convincendo i malati ad an-

dare nelle loro cliniche private e allungando le liste di attesa negli ospedali pubblici».

La senatrice dell'Idv Patrizia Bugnano ha presentato un ordine del giorno con il quale «il Governo è impegnato a porre fino alle reiterate proroghe del previsto termine del 31 dicembre 2012 e a predisporre, nell'ambito della propria competenza e in accordo con le regioni, una disciplina organica in materia ed un sistema di adeguati controlli volti a garantire la sua applicazione completa ed omogenea sull'intero territorio nazionale».

Secondo la senatrice Bugnano «le proroghe hanno creato storture anche in termini di evasione fiscale. Crediamo pertanto che l'attività professionale privata intramuraria debba essere disciplinata in modo omogeneo su tutto il territorio: è ora che le Regioni si mettano in regola una volta per tutte.

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Dopo anni di rinvii questa modalità operativa si doveva chiudere a giugno. Il Governo si è impegnato

a non reiterare il termine



Intramoenia

● L'attività intramoenia si riferisce alle prestazioni erogate dai medici di un ospedale, al di fuori del normale orario di lavoro, che utilizzano le strutture ambulatoriali e diagnostiche dell'ospedale a fronte del pagamento da parte del paziente di una tariffa. Il medico è tenuto al rilascio di regolare fattura e la spesa, come tutte quelle sanitarie, è detraibile dalle imposte. Le prestazioni sono generalmente le medesime che il medico deve erogare, sulla base del suo contratto di lavoro con il Servizio sanitario nazionale, attraverso la normale operatività come medico ospedaliero. Al medico è concesso anche di operare all'esterno dell'ospedale (presso cliniche private ad esempio) in regime di intramoenia extramuraria.



GLI ILLECITI FANNO MALE ALLA SANITÀ (E COSTANO 36 MILIONI ALL'ERARIO)

 Oltre 36 milioni di danni all'erario accertati nella Sanità, 160 tra medici, dirigenti e amministrativi denunciati alla magistratura ordinaria e a quella contabile, 16 gli arresti: sono i risultati delle indagini e delle verifiche contabili effettuate dal Nas nei primi sei mesi del 2012. Non sono pochi 36 milioni in soli sei mesi, durante una crisi economica globale senza precedenti, e in parallelo all'azione stringente della Finanza contro l'evasione fiscale. Numerosi i fronti investigativi che hanno visto impegnati i carabinieri: tra i settori più significativi vi sono le violazioni dei rapporti di esclusività con il Servizio sanitario nazionale e le false attestazioni per l'appropriazione indebita di denaro pubblico (320 mila euro il danno accertato), le maggiorazioni sul prezzo di acquisto dei farmaci (800 mila euro), le prescrizioni fittizie, per oltre un milione di euro, ricoveri inappropriati o ingiustificati con attribuzione dolosa di Drg errati da parte di case di cura private, per un danno di 1,7 milioni di euro, e i falsi corsi di formazione, con un giro d'affari di 500 mila euro. Settori caldi, che «rendono» ancora molto nonostante la crisi. E

che forse rendevano molto di più, senza che nessuno lo scoprisse, qualche anno fa. I recenti scandali che hanno coinvolto politici regionali o nazionali hanno avuto nella Sanità un collettore di fondi neri non trascurabile.

Ma come sarebbe oggi la nostra organizzazione sanitaria senza questi atavici «appetiti» che accompagnano il sistema fin dalla sua politicizzazione con la Riforma (1978)? Sicuramente più sano ed efficiente, e non che non lo sia oggi, e forse in attivo. Perché meno costoso (senza i tanti rivoli di tangenti e simili), più sano (assunzioni e primariati non «politicizzati») e meno costoso (tanti sprechi o cattedrali nel deserto nate solo per motivi elettorali e per «regali» in cambio di appalti). Lo scandalo delle tangenti sui farmaci del 1993 non ha insegnato nulla? L'allora capo dell'Agenzia per l'approvazione di medicinali e del loro costo, Duilio Poggiolini, meglio noto come il Re Mida della sanità, aveva su un solo conto svizzero ben 15 miliardi di lire. Senza contare stabili, gioielli, azioni. Vent'anni fa.

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Etica senza dogmi

Genetica e medicina della riproduzione permettono la selezione della specie. Non nazista ma liberale

DI ROBERTO SATOLLI

S secondo la vulgata di eugenetica non si può parlare. Perché è un'idea nazista, con cui Hitler ha voluto prima eliminare i deboli, poi gli indesiderabili, e che è culminata nella tragedia della Shoah. Carlo Alberto Defanti, nel suo "Eugenetica: un tabù contemporaneo" (Codice Edizioni, Torino 2012), racconta come l'idea controversa di migliorare la specie con la genetica è nata nella seconda metà dell'Ottocento in "casa" Darwin, per opera del cugino Francis Galton, e si è diffusa in Europa e nel Nord America, generando programmi di vario genere, sino agli anni settanta del secolo scorso e oltre. Qua e là se ne trova traccia anche oggi. Forse il tabù è ammettere che non solo i nazisti hanno cercato di esercitare un controllo sociale sulla riproduzione, e sui suoi esiti. Mentre i sostenitori della sacralità della vita non vogliono sentir parlare di contraccezione, aborto, eutanasia, neanche in termini di scelta individuale.

Ancora una volta Defanti, neurologo che ha avuto in cura Eluana Englaro e fondatore della Consulta di bioetica con Renato Boeri, invita a ragionare senza dogmi e senza interdizioni. La sua tesi è che le pratiche razziste e criminali, sui corpi e sulla riproduzione umani, non sono figlie dell'eugenetica in sé, ma del venir meno delle garanzie democratiche e liberali, ovunque avvengano.

Per questo forse la questione dell'eugenetica di Stato oggi non si pone, per lo meno nel mondo occidentale. Ma la nuova eugenetica cosiddetta liberale, resa possibile senza alcuna costrizione dai test genetici e dalla medicina della riproduzione, merita di essere messa a fuoco, perché qui il tabù rischia di essere un boomerang, se ostacola una discussione tra i cittadini.

Lo dimostra un recente accadimento in



una delle regioni tradizionalmente più conservatrici d'Italia, il Veneto, a proposito della fibrosi cistica, grave malattia ereditaria. Nella zona di Padova, da una dozzina d'anni è partita una campagna informale di offerta attiva del test genetico alla popolazione. Col risultato che nella zona si sono eseguite decine di migliaia di test, individuando decine di coppie in cui entrambi sono eterozigoti, e quindi rischiano di avere figli malati.

Nessuno sa quali scelte riproduttive hanno fatto gli interessati, ma si è osservato che, in seguito a questa attività, nella parte orientale della regione Veneto il numero di nuovi nati con la fibrosi cistica è sceso sino quasi ad annullarsi. Nulla di tutto ciò è avvenuto nel resto della regione, dove il test continua a essere offerto solo ai parenti di un malato, come in buona parte d'Italia e del mondo.

Questo dimostra che oggi non c'è bisogno di alcun meccanismo coercitivo, basta offrire un test genetico e al resto ci pensano i singoli, prendendo decisioni concordi che possono modificare la prevalenza di alcune caratteristiche.

A questo punto c'è da chiedersi se il Servizio sanitario non debba assumersi la responsabilità di stabilire per quali condizioni sia giustificato uno screening genetico, e farsi carico dell'organizzazione. Per rispondere, la "Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica Onlus" ha

sostenuto una Giuria dei cittadini, promossa da Partecipasalute (www.partecipasalute.it), che ha quasi unanimemente deciso per il sì allo screening. Nella discussione si è aggirato lo spettro dell'eugenetica, ma non ha suscitato alcun brivido tra i cittadini comuni "giurati". Si dà per scontato che l'obiettivo di ridurre il numero di nuovi nati con una malattia genetica grave come la fibrosi cistica possa essere fatto proprio dalla collettività, al più formulato come diritto di compiere scelte consapevoli.

Si scopre così che il tabù dell'eugenetica, forte tra i cultori di bioetica, non sussiste tra i cittadini comuni, senza però che vi sia stata una discussione larga e approfondita di tutte le implicazioni, soprattutto politiche. Alla base dell'idea di Galton e di tutti i suoi successori, come ricorda Defanti, c'è la convinzione che gli uomini siano profondamente diversi tra loro come valore intrinseco. Altro che uguaglianza!.



In Germania trapianti «facili» per vip italiani

Avrebbero saltato le liste d'attesa corrompendo due medici tedeschi ora indagati. Sospetti su 23 casi

SCANDALO NELLA SANITÀ TEDESCA Chi paga non fa la fila

Gaia Cesare

— Mazzette per avanzare nelle liste d'attesa e arrivare agli agognati trapianti d'organi. Sembra un racconto di malasanità italiana quello che ha come teatro due rinomate cliniche universitarie tedesche, quelle di Gottinga (Bassa Sassonia) e Ratisbona (Baviera), simbolo di eccellenza sanitaria, avanguardia e rigore. Eppure nel «peggiore scandalo della storia della medicina dei trapianti in Germania» finisce che gli italiani lo zampino ce lo mettono lo stesso. Nell'inchiesta che coinvolge due luminari tedeschi della medicina, indagati per corruzione e omicidio colposo con l'accusa di aver falsificato le cartelle mediche di alcuni facoltosi pazienti - probabilmente dietro pagamento, in modo da garantire loro i primi posti nelle liste di attesa - potrebbero finire i nomi di 23 italiani. Tanti sarebbero i nostri connazionali, su un totale di 99 pazienti, operati nella città di Gottinga tra il '95 e il '99. Un numero insolitamente alto. Che ha fatto alzare il sopracciglio alla procuratrice Serena Stamer: «Dovremo verificare se ci sono state manipolazioni».

Ad oggi, sotto la lente d'ingrandimento della procura di Braunschweig, in Bassa Sassonia, ci sono almeno 25 casi. Sul denaro intascato dai due primari (già sospesi dall'incarico) in cambio di una spinta in lista, i giudici tedeschi stanno già indagando in riferimento al periodo 2010-2011, segno che la pessima

pratica - per la quale ne va della vita o della morte dei pazienti nel Paese

in cui ci sono 12 mila persone in attesa di trapianto e tre ne muoiono ogni giorno per mancanza di organi - potrebbe andare avanti da parecchio a Gottinga e Ratisbona.

Con un banale ma cinico lavoro di falsificazione, l'ormai ex capo del reparto trapianti della clinica in Sassonia, un medico di 45 anni, probabilmente di origine araba, avrebbe truccato le cartelle cliniche dei pazienti, per certificare condizioni di salute più gravi di quelle reali. Fino al punto da inserire nella lista dei trapianti anche un cittadino russo, che non avrebbe potuto ricevere il trattamento perché Mosca non rientra nell'Eurotransplant, il sistema di accordi che la Germania ha stipulato in materia con altri sette paesi. Stesso copione si sarebbe svolto sette anni prima all'ospedale di Ratisbona, dove il primario lavorava prima del trasferimento, questa volta a beneficio di alcuni pazienti provenienti dalla Giordania, anch'essi inseriti nella lista dei trapianti europei senza averne diritto. Il caso era già stato indagato anche perché lo specialista, in quella circostanza, aveva autorizzato un trapianto senza rispettare i protocolli che dichiarassero certa la morte cerebrale del donatore. La vicenda si era chiusa con tante scuse e l'ammissione di un erro-

re.

Ora, però, i casi sono troppi. E la rabbia dei tedeschi monta proprio in un momento in cui l'attenzione e la sensibilità sul tema sono cresciute sotto il pressing della politica, con il Bundestag che ha votato a maggio, al termine di un dibattito durato un decennio, una riforma della

legge sul sistema delle donazioni degli organi, fortemente voluta dall'ex ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier (Spd), che tre anni fa ha donato un rene alla moglie malata. Fino allo scorso anno, il sistema era basato sul consenso esplicito: chi voleva donare doveva attivarsi personalmente e procurarsi una tessera che attestasse le proprie intenzioni. In caso di mancata scelta, la decisione ultima era in mano ai familiari. D'ora in poi, invece, le amministrazioni sanitarie e le casse private inviano ai cittadini una lettera in cui chiedono di prendere esplicita posizione sulla disponibilità a donare gli organi. La decisione può essere rinviata, ma non all'infinito. Una nuova lettera, ogni due anni, sollecita un'assunzione di responsabilità. Responsabilità che rischia di vacillare oggi dietro allo scandalo. «Sono scioccato - spiega Andreas Pascher, chirurgo berlinese - La medicina dei trapianti si basa sulla fiducia tra il medico e il paziente, una fiducia oggi minata pesantemente da questi episodi».





12mila

Sono i pazienti in attesa di un trapianto in Germania. Ne muoiono tre ogni giorno per mancanza di organi

IN PRIMA LINEA

Chirurghi dei trapianti all'opera con un compito difficilissimo



Smaltiti illegalmente 25 milioni di copertoni

Nella regione l'80% degli pneumatici diventa combustibile per i roghi tossici

DAL NOSTRO INVIATO A CASERTA
ANTONIO MARIA MIRA

Una pila alta 7.500 chilometri, quasi mille volte l'Everest. O, a scelta, una fila lunga 12.500 chilometri, dieci volta la distanza Milano-Reggio Calabria. Sono gli pneumatici abbandonati in Campania. Lungo le strade, in campagna, nelle periferie. In grandi e piccole discariche abusive. Ottimo combustibile per i "roghi dei rifiuti". Da bruciare per rimediare il metallo o per incenerire rifiuti ancor più tossici. Comunque tra i maggiori responsabili dei fumi neri e densi che ammorbano la "terra dei fuochi" tra le province di Napoli e Caserta. E, infatti, in una recente circolare di cui abbiamo scritto due giorni fa, il prefetto di Napoli chiede informazioni alle forze dell'ordine proprio sul settore dello smaltimento dei copertoni.

Una quantità enorme quella smaltita illegalmente, attualmente circa 250mila tonnellate, l'equivalente di 25 milioni di pneumatici, che messi uno sull'altro o in fila danno le misure con cui abbiamo iniziato il nostro viaggio. Cifre che spaventano e preoccupano. Ma che non devono stupire. Malgrado le recenti norme (decreto n.82 dell'11 aprile 2011) prevedano l'obbligo dello smaltimento, a cura dei produttori e importatori di pneumatici, gran parte di quelli dismessi in Campania finisce in una sorta di "buco nero" di illegalità. Facciamo anche qui alcuni conti. Ogni anno nella regione si consumano (cioè si dismettono, comprendendo di nuovi) circa 30mila tonnellate di pneumatici (in tutta Italia 380mila). Tra settembre 2011 e giugno 2012, Ecopneus, il maggiore consorzio di smaltimento, costituito dai più grandi produttori italiani e stranieri, ne ha smaltite e-

sattamente 13.565. Meno del 50

per cento, anche se bisogna aggiungere le cifre, molto più basse, di altri consorzi più piccoli. In realtà va molto peggio. Perché c'è un'altra questione che fa saltare tutti i conti. Purtroppo, come ci spiegano in Confindustria, circa il 40 per cento del mercato degli pneumatici campani è in nero. In pratica sconosciuto. Ed è chiaro che chi compra e vende in nero non smaltirà mai secondo la legge ma ugualmente in nero. Una situazione che, ovviamente, cambia e distorce tutto. E che spiega, almeno in parte, come mai ci sono in giro, sparse ovunque, quelle 250mila tonnellate. Pronte all'uso per gli incendiari. Ma, allora, quanto davvero si smaltisce e quanto finisce nell'illegalità? Un'analisi la fece ben tre anni fa la Guardia di Finanza per conto dell'allora prefetto di Napoli, Alessandro Pansa. Un'indagine, spiegò nel luglio 2009 alla Commissione parlamentare sulle Ecomafie, dalla quale «risulta che non più del 20 per cento dei copertoni sono smaltiti legalmente nel nostro territorio. Attualmente il circuito è gestito illegalmente all'80 per cento». E aveva anche spiegato il sistema. «I gommisti lasciano i copertoni la sera davanti al negozio, chiudono e se ne vanno. Qualcuno, successivamente, passa e ritira. Al mattino il gommista, come per miracolo, non le trova più davanti al negozio». Così non deve spendere niente (o molto meno) per smaltirli. «Il titolare - aggiungeva ancora il prefetto - dichiara che non ha potuto smaltire regolarmente, perché nella notte gli hanno rubato i copertoni. Questo è un po' il gioco che viene fatto e i gommisti lucrano sulla situazione». Magari lasciando una "mancia" agli smaltitori illegali. Ora l'entrata in vigore del decreto e la nascita dei consorzi

dovrebbe permettere la tracciabilità degli pneumatici, dalla fabbrica allo smaltimento. E senza costi per i gommisti. Se non ci fosse quell'enorme mercato nero. Una situazione che richiederebbe un maggiore controllo in particolare da

parte dei grandi produttori. In gioco c'è la salute dei cittadini e dell'ambiente, ma anche il libero mercato. Anche perché in tutto questo c'è sicuramente un ruolo della criminalità. Non per niente in Campania tra il 2005 e il 2011, come riporta il rapporto "Copertone selvaggio" elaborato da Legambiente e Ecopneus, sono state sequestrate 225 discariche abusive di pneumatici, quasi il 17 per cento di tutti i sequestri in Italia, con una superficie di più di un milione di metri quadrati. Una fenomeno che, malgrado la nuova norma, non accenna a diminuire. Tra aprile 2011 (mese di entrata in vigore del nuovo decreto) e maggio 2012 sono state sequestrate altre dieci discariche abusive di copertoni, su una superficie di quasi 34mila metri quadrati. Eppure lo smaltimento funziona e conviene, dal recupero di materiali al riutilizzo (vedi altro articolo), all'uso come combustibile nei cementifici come avviene in uno di Salerno (anche qui è Campania...), che opera sotto un rigido controllo delle emissioni da parte dell'Arpac. Insomma smaltire legalmente e convenientemente si può e si fa. Ma quell'Everest moltiplicato per mille è ancora lì nella "terra dei fuochi".

Lungo le strade e nelle campagne, nelle grandi e piccole discariche abusive ce ne sono 250mila

tonnellate. Circa il 40 % del mercato è in nero e i numeri potrebbero essere anche molto più alti

I gommisti li lasciano davanti al negozio e se ne vanno. La mattina dopo sono spariti: denunciano il furto e l'imbroglio è fatto

la questione

Lo smaltimento lecito di questo genere di scarti funziona e conviene. Si recuperano materiali oppure si riutilizzano. O, come avviene a Salerno, diventano combustibile da utilizzare nei cementifici. Invece molti preferiscono affidarsi alla camorra per liberarsene. Tra aprile 2011 e maggio 2012 sono state sequestrate dieci discariche abusive, su una superficie di 34mila metri quadrati

250.000

LE TONNELLATE DI COPERTONI
ABBANDONATI IN CAMPANIA

25 MILIONI

QUELLI SMALTITI ILLEGALMENTE DALLA
CAMORRA



Roghi di veleni e cancro, rivolta e invito a Balduzzi: venga a Caivano

Polemiche dopo le dichiarazioni del ministro. Il parroco: quel male non c'entra con lo stile di vita

Marco Di Caterino

CAIVANO. Dopo i roghi, nella Terra dei fuochi è l'ora delle polemiche. Avvelenate. Feroci. Nel mirino del comitato di coordinamento delle associazioni ambientaliste, le dichiarazioni del ministro Renato Balduzzi, che durante il question time alla Camera aveva sottolineato la necessità di una indagine più approfondita sul rapporto causa-effetto tra rifiuti e aumento dei tumori ricordando che in Campania uno dei motivi dell'incremento della malattia è riferibile anche a uno stile di vita sbagliato - troppo fumo e pesi troppo alti - dei cittadini della Campania. Immediata la replica su Facebook da parte di chi vive nella zona più a rischio. Le posizioni del ministro hanno indotto don Maurizio

Padriciello, il prete in prima linea nel «triangolo dei veleni», a scrivere una lettera a Balduzzi invitandolo a recarsi in queste zone, per rendersi conto che forse, avere una discarica ogni 10 chilometri quadrati, e respirare veleni ogni notte, forse uccide più della dieta mediterranea e di qualche ora passata in poltrona. Scrive don Maurizio: «Le sue le sue parole, mercoledì, mi hanno fatto più male di una picconata in testa. Sono un prete, parroco a Caivano, in provincia di Napoli ai confini con Caserta. Insieme alla mia gente e ai miei confratelli, stiamo soffrendo in modo indicibile per il fetore acre, di sapore amarissimo che si sprigiona dai mille e mille roghi che vengono accesi ad ogni ora del giorno e della notte nelle nostre campagne». Il parroco della chiesa di san Pao-

lo Apostolo al Parco Verde, concluse la missiva con un invito: «Venga, signor ministro, venga a trovarci a Caivano. Mi offro di accompagnarla personalmente nelle campagne dove gli enormi e innumerevoli roghi bruciano. Glielo chiedo senza ironia, ma con le lacrime agli occhi. Le mostrerò i roghi che fumano e fanno fumare e le montagne di scorie tossiche lasciate in balia del vento a disperdere le polveri maledette. E ancora altri scempi che fanno morire».

Intanto qualcosa si muove. Il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro ha annunciato che da domani, inizierà un servizio di sorveglianza della polizia provinciale con l'impiego di una decina di pattuglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veleni tra i campi Una discarica abusiva: i rifiuti poi dati alle fiamme sprigionano diossina killer

